

## Architettura

*L'architettura a Roma nel 900*

# Metà città e metà simbolo

■ Attraverso un ciclo di mostre, realizzate in gran parte con materiali inediti, dedicate alla «cultura del 900» ed in particolare a Roma, la Aam Coop si propone l'ambizioso obiettivo di documentare uno dei più interessanti e problematici momenti della cultura architettonica italiana, in cui si assiste allo sviluppo urbano di Roma, al suo destino metropolitano, che, tuttavia, gli architetti non furono capaci di vedere nella sua essenza conflittuale. Tra il 1982 e il 1986 la Aam ha raccolto ed esposto in una serie di mostre i risultati di ricerche, effettuate in archivi pubblici e privati, sull'opera di Quadrio Pirani, Giuseppe Vaccaro, Innocenzo Sabbatini, Costantino e Innocenzo Costantini, Giulio Magni, fino all'ultima recente mostra dedicata all'attività dell'Ircis: un istituto pubblico e alcuni personaggi, dunque, il cui lavoro si è concentrato in gran parte nella elaborazione e nella messa a punto della residenza popolare.

L'Ircis, Istituto romano cooperativo per le case degli impiegati dello

Stato, si costituisce il 15 ottobre 1908 con l'obiettivo di realizzare alloggi a basso costo per gli impiegati delle pubbliche amministrazioni, affiancandosi all'Icp, Istituto per le case popolari, fondato nel 1903, all'interno o per conto del quale lavoreranno sia Q. Pirani che I. Sabbatini, I. Costantini e G. Magni. Architettura razionale, architetture locali, eclettismi coesistono, spesso all'interno di un unico progetto. Innocenzo Costantini dirigerà l'Icp dal 1909 al 1946, in mezzo a tensioni sociali e politiche che, di volta in volta, modificano i rapporti con le istituzioni, a normative costrette a fare i conti con la speculazione, la crisi degli alloggi, il trasformarsi della committenza, il problema infine di fornire, al mutevole potere di quegli anni, una immagine capace di comporne i conflitti. E inoltre l'architetto, di fronte alla consapevolezza, drammaticamente vissuta, della perdita di senso e di finalità della disciplina e della sua tradizione, subisce anche, senza poterlo comprendere, l'impatto, teorizzato

e descritto da tutta la cultura del 900 con la città. Necessità e bisogni scuotono dalle fondamenta il discorso architettonico, al progressivo frantumarsi di Forme e Valori si contrappone un'ansia di nuovo, la tensione verso la *novità*, letta anche da Benjamin. Da un lato un atteggiamento nostalgico che, nel vano tentativo di costruire alternative al *destino* della Metropoli, recupera gli elementi già frammentati, per mezzo dei quali pare esprimersi la storia della disciplina, dall'altra il tentativo di elaborare un'immagine unitaria e logocentrica nella quale il progetto possa darsi come «necessario» e luogo di sintesi e conciliazione degli opposti. Si tenta allora una poetica del simbolo che costruisce armonie capaci di rievocare Valori e Ideali «caduti alla luce del progresso». Così lo stile liberty, che per esempio G. Magni porterà a Roma dalla sua esperienza rumena, rappresenta realmente «l'ultimo tentativo di sortita dell'arte assediata dalla tecnica nella sua torre d'avorio». Solo attraversando e tentando di comprendere i nodi intorno ai quali l'architettura mostra la propria capacità o incapacità di indicare i problemi è possibile evidenziare «il rapporto fondamentale col mondo e le cose», ciò che è *degno di questione*.

Vera Pirrò